



UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ
della Conferenza Episcopale Italiana



La gioia dell'educazione

L'EREDITÀ EDUCATIVA DI PAPA FRANCESCO



Educare, una speranza che cambia il mondo

Ernesto Diaco

Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI

Pur non essendo fra i temi che i principali commentatori hanno individuato nel proporre una sintesi del pontificato di papa Francesco, in realtà l'educazione è stata al centro della sua vita e della sua azione pastorale, sia da gesuita che da arcivescovo di Buenos Aires e infine da vescovo di Roma. È infatti possibile riconoscere in lui uno specifico magistero sull'educazione, ricavabile da numerosi interventi indirizzati ai suoi protagonisti e sfociato nella proposta di un "Patto educativo globale" che coinvolga le religioni, le istituzioni politiche e formative, i diversi mondi vitali della società. Ma si può anche individuare una dimensione educativa trasversale alle diverse scelte e direzioni da lui indicate, compresi i documenti e i Sinodi che hanno caratterizzato i suoi dodici anni sulla cattedra di Pietro. Si può dire che l'esperienza e la visione educativa di papa Francesco abbiano modellato anche il suo modo di essere pontefice della Chiesa universale.



L'educazione "offre un senso, una narrativa a ogni elemento della vita dell'essere umano. Non si esaurisce nel condividere conoscenze o nello sviluppare abilità, ma aiuta a lucidare il diamante che il Signore ha posto in ognuno. L'educazione contribuisce a far sì che tale diamante lasci passare la Luce, che è Cristo (cfr. Gv 8, 12) e che così brilli in mezzo al mondo"

(Papa Francesco, 30 settembre 2022)

In un discorso del novembre 2015, papa Francesco rispondeva così a una domanda che gli era stata posta sul significato dell'educazione: "Significa rischiare. Un educatore che non sa rischiare, non serve per educare. Un papà e una mamma che non sanno rischiare, non educano bene il figlio. Rischiare in modo ragionevole. Cosa significa questo? Insegnare a camminare. Quando tu insegni a un bambino a camminare, gli insegni che una gamba deve essere ferma, sul pavimento che conosce; e con l'altra, cercare di andare avanti. Così se scivola può difendersi. Educare è questo. Tu sei sicuro in questo punto, ma questo non è definitivo. Devi fare un altro passo. Forse scivoli, ma ti alzi, e avanti... Il vero educatore dev'essere un maestro di rischio, ma di rischio ragionevole, si capisce". Questo invito a non restare fermi, ma a protendersi in avanti pur mantenendosi fermi sull'essenziale, non è in nulla diverso dalla proposta di Chiesa "in uscita" che è stata al cuore dell'intera azione pastorale di Francesco. Una Chiesa "accidentata e ferita" per essere uscita per le strade, piuttosto che "malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze".

"Cercare e rischiare" è anche l'invito che papa Bergoglio ha continuamente indirizzato ai giovani, valorizzando l'inquietudine come risorsa e motore dell'educazione. Educare,

infatti, è l'esatto contrario di addomesticare o tranquillizzare. Significa piuttosto accendere il desiderio, risvegliare l'interiorità e preparare alla responsabilità. È tensione verso il senso, spinge alla ricerca della verità ed è spazio di libertà contro ogni conformismo.

Strettamente connesso a questo atteggiamento è la disposizione al cambiamento, che è una condizione della vita contemporanea, ma anche una sfida educativa e culturale: "Ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti", ripeteva spesso papa Bergoglio e agli studenti spiegava che "sarebbe uno spreco pensare a un'università impegnata a formare le nuove generazioni solo per perpetuare l'attuale sistema elitario e diseguale del mondo, in cui l'istruzione superiore resta un privilegio per pochi. Se la conoscenza non viene accolta come responsabilità, diventa sterile".



Anche il tema della cultura è fortemente presente nel magistero di Francesco. Resta scolpita fra le sue affermazioni più significative l'espressione di *Evangelii Gaudium*: “La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve” (n. 115). Emerge con chiarezza in lui un'idea di cultura profondamente antropologica e non intellettualistica, come forma di espressione dell'umano nella sua integralità: ragione, affetti, spiritualità, corpo, relazioni. La cultura è una realtà viva, in continuo divenire, che, senza rinnegarle, non è chiusa nelle istituzioni educative e accademiche, ma nasce “dal basso” e vive nei gesti quotidiani, nelle periferie, nei contesti marginalizzati. Da qui la forte denuncia della cosiddetta “cultura dello scarto”, che produce esclusione e disumanizzazione, e l'invito a proporre una “cultura dell'incontro”, che si costruisce attraverso relazioni e non solo attraverso concetti. Non si contano le volte in cui Francesco ha invocato una coraggiosa “rivoluzione culturale”, soprattutto – ma non solo – davanti all'esperienza della pandemia che ha tagliato in due anche il suo pontificato. Cultura ed educazione non sono mai neutre né puramente tecniche, ma sono sempre connesse con la giustizia, la pace e la dignità umana. E con la trascendenza. La fede, infatti, “non limita mai l'ambito della ragione, ma lo apre a una visione integrale dell'uomo e della realtà, preservando dal pericolo di ridurre la persona a ‘materiale umano’” (*all'Università Roma Tre*, 17 febbraio 2017).

Ma la parola che meglio racchiude in sé la visione educativa di papa Francesco è speranza. La scuola e l'università sono per lui “laboratori di speranza”, che si genera costruendo ponti tra generazioni, culture e fedi. Sono luoghi di incontro dove si può immaginare un mondo nuovo. “Educare è un atto di speranza che rompe i determinismi e i fatalismi, e genera una cultura della vicinanza” (messaggio per il lancio del patto educativo globale, 12 settembre 2019). Nei giorni immediatamente successivi alla morte di Francesco, mi hanno toccato le parole di un giovane riportate in uno degli innumerevoli articoli di giornale. Questo ragazzo riconosceva al Papa soprattutto un merito: “Ci ha trasmesso la certezza che questo mondo si può cambiare”. Ecco cosa significa educare: dare fiducia e incoraggiare a seguire i propri sogni e progetti di bene. Davvero, come Francesco ha ripetuto tante volte, “l'educazione è lo strumento più potente che si possa usare per cambiare il mondo”.

Un Dossier per dire grazie e andare avanti

In tale contesto si collocano queste pagine, nate all'interno della Consulta dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI. Il primo intento è quello di fare memoria ed esprimere riconoscenza per un magistero così ricco di orientamenti educativi e di attenzione al vasto e articolato mondo delle istituzioni formative, a cui si aggiunge la volontà di discernere insieme quanto ricevuto da papa Francesco e impegnarsi a far sì che porti ancora frutto nell'opera che quotidianamente – nelle scuole e nelle università, nei centri di formazione professionale e nelle varie aggregazioni – insieme conduciamo, certi che nessuno potrà rubarci l'amore per l'educazione.



Interventi

- 4 **Don Alessandro Andreini** – Papa Francesco: educare alla complessità
- 5 **Alfonso Barbarisi** – Francesco Papa: esercizio vivo di umiltà
- 6 **Dino Castiglioni** – Il patrimonio di papa Francesco
- 7 **Rosario Chiarazzo** – Non lasciamoci rubare l'amore per la scuola
- 8 **Silvia Cocchi** – Usciamo nelle piazze educative
- 9 **Don Mario Della Giovanna, Lara Vannini** – Un magistero per chi educa i più piccoli
- 10 **Carlo Di Michele** – La scuola, un incontro che educa al vero, al bene e al bello
- 11 **Claudia Di Pasquale** – Educare con speranza, custodire il futuro
- 12 **Elena Fazi** – La missione di aprire le menti e i cuori
- 13 **Esther Flocco** – Un grazie che viene dal cuore
- 14 **Angela Giustino** – Educare è una lotta d'amore
- 15 **Roberto Gontero** – Gettare ponti e ripristinare il patto educativo famiglia-scuola
- 16 **Davide Guarneri** – Il Patto Educativo è rivoluzionario
- 17 **Miria Ibba** – Un'eredità per l'educazione oggi
- 18 **Paolo M.G. Maino** – L'educazione contro le fratture del nostro tempo
- 19 **P. Giuseppe Oddone** – Teologia, ecologia, fraternità, patto educativo
- 20 **Marco Pappalardo** – L'educazione è un atto d'amore
- 21 **Maria Raspatelli** – Seminatori di speranza
- 22 **Don Francesco Rinaldi** – Ci ha insegnato a rischiare
- 23 **Massimiliano Tonarini** – Papa Francesco e il valore dell'educazione
- 24 **Maria Teresa Tosetto** – L'educazione alla luce del magistero di papa Francesco

APPENDICE

- 25 **Discorso al mondo della scuola italiana** – Piazza San Pietro, 10 maggio 2014
- 27 **Discorso agli studenti e al mondo accademico** – Bologna, 1° ottobre 2017
- 30 **Discorso ai membri della Confap** – Aula Paolo VI, 3 maggio 2024



Papa Francesco: educare alla complessità

Don Alessandro Andreini

Incaricato della Conferenza Episcopale Toscana per la Pastorale dell'Università

C'è una sorta di filo rosso che attraversa gran parte degli scritti di papa Francesco, a cominciare dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, il vero programma del suo pontificato. Ci riferiamo alla chiara coscienza della complessità del tempo che viviamo e alla sfida, irrinunciabile, di educarci a tale complessità: ad accettarla, vincendo la tentazione del suo rifiuto e della semplificazione, a fare lo sforzo di comprenderla oltre una certa soglia, non come un ostacolo insormontabile, ma come una vera e propria opportunità.

L'esempio più puntuale ed efficace di questo approccio alla complessità è certamente la formulazione di quei «quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale» inserita in *Evangelii gaudium* e che papa Francesco indica come indispensabili «per avanzare nella costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità» (EG 221), appunto per riuscire a “navigare” dentro la complessità. Si tratta di tensioni bipolari, ovvero di dinamiche che non cancellano nessuno dei due poli, ma insegnano a penetrarne la dialettica e a sfociare in una comprensione più piena e, appunto, complessa della realtà.

I quattro principi sono ben noti: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte. Le argomentazioni che papa Francesco propone riguardo a ciascuno di questi principi ci consegnano delle autentiche intuizioni pedagogiche proprio nella prospettiva di educare alla complessità. A cominciare dalla convinzione che occorra «occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi» (EG 223), che si ha davvero capacità di futuro solo nella misura in cui si «accetta di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (EG 227), che «la diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una “diversità riconciliata”» (EG 230), che occorre abitare la terra rifiutando sia «la sfera globale che annulla sia «la parzialità isolata che rende sterili» (cfr. EG 235), per concludere con un autentico gioiello metodologico che suggerisce perfino la figura solida che meglio interpreta proprio la complessità: «Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (EG 236).

Gli esempi potrebbero essere innumerevoli, e fino a quella lettera sul rinnovamento dello studio della storia della Chiesa e all'invito in essa contenuto «a promuovere, nei giovani studenti di teologia, una reale sensibilità storica» dal momento che «nessuno può conoscere veramente chi è e che cosa intende essere domani senza nutrire il legame che lo connette con le generazioni che lo precedono». Il più toccante è certamente il riferimento contenuto nella lettera inviata dal papa al direttore del «Corriere della Sera» il 14 marzo 2025, nella quale, oltre a richiamare la sfida di una buona comunicazione e l'urgenza di disarmare le parole, ribadiva che «c'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della complessità» e che «tutto questo – non è pedagogia allo stato puro? – chiede impegno, lavoro, silenzio, parole». È il cantiere stesso della sinodalità applicata all'educazione!



Francesco Papa: esercizio vivo di umiltà

Alfonso Barbarisi

Presidente nazionale AIDU

Francesco ha caratterizzato il suo papato con il rendersi umile tra umili: una umiltà feconda ed inquietante, che interroga tutti noi.

Fin dalle prime parole dal balcone di San Pietro si chiamò Vescovo di Roma e poi tanti gesti, tante parole, tante scelte. Innanzitutto il suo linguaggio di comprensione immediata, fatto di iniziative inequivocabili e parole che non avevano bisogno di interpreti privilegiati. La chiarezza finisce per essere divisiva, come è il Vangelo: “Sì, il sì”, “No, il no”; il di più viene dal maligno”. (Mt 5, 17-37), ma non perché chiuda le porte a qualcuno, ma perché non sopporta furbizie e strumentalizzazioni.

Chi non capisce la forza travolgente di andare primariamente a Lampedusa, di inginocchiarsi davanti ai carcerati, alla gente “che non conta nulla” o di inginocchiarsi davanti ai leader politici del Sud Sudan (“Vi chiedo come fratello: rimanete nella pace”), di essere pellegrino della fede in una piazza San Pietro vuota, piangente di pioggia, davanti al Crocefisso e impartire la benedizione, urbi et orbi, nell’ora terribile della pandemia Covid o, ancora, recarsi di persona all’Ambasciata russa per “mettersi a servizio” della pace in Ucraina.

Tantissimi atti di umiltà significativi, commoventi, testimonianze evangeliche vive hanno disseminato la vita e il fin di vita di Francesco, quando con un fisico ormai minato, che conteneva a stento la sua anima, ha voluto incontrare le sue pecore girando per piazza San Pietro a poche ore dalla sua dipartita!

In questa sua dimensione, ci è stato Padre nella nostra missione di educatori e con quanta particolare premura ed attenzione ci ha considerati, come “collaboratori” del suo Magistero!

Nel suo pellegrinaggio sulla tomba di Don Milani nel ringraziare questo testimone della fede, ringraziava “tutti quanti si pongono al servizio delle giovani generazioni” e, in ispecie, quelli che si trovano “in disagio”: sì i disagiati.

Oggi si sente invocare il merito come pilastro della scuola, non più inclusiva, che deve mandare avanti “i migliori”, ma il merito va riletto in una lettura evangelica come talenti, diversamente distribuiti dal Creatore. Papa Francesco, appunto, li chiamava “i diversi doni” con cui si viene creati per il mondo e che poi possono essere repressi o esaltati dall’individuo (libero arbitrio) e/o dalla società (istruzione). Queste particolari capacità non sono, quindi, “meriti personali”, ma diversità dei doni di Dio: talenti, con cui ciascuno di noi viene al mondo nella diversità, ma nell’assoluta eguaglianza e dignità di tutti, in quanto figli di Dio.

Vi deve essere un giusto equilibrio tra i doni di ciascuno e la dignità di tutti. A coloro, poi, che hanno questi doni va ricordato che le loro capacità li portano ad una accresciuta responsabilità verso sé stessi e nel servire il prossimo. Va ricordato a loro, quindi, il doveroso esercizio dell’umiltà e della riconoscenza, come corollario dei loro talenti.

E Francesco in quel pellegrinaggio ha ricordato che Don Lorenzo “ha testimoniato come nel dono di sé a Cristo si incontrano i fratelli nelle loro necessità e li si serve, perché sia difesa e promossa la loro dignità di persone, con la stessa donazione di sé, che Gesù ci ha mostrato, fino alla croce ... quella umanizzazione che rivendichiamo per ogni persona su questa terra, accanto al pane, alla casa, al lavoro, alla famiglia.

E riecheggiano per tutti noi, e per sempre, le parole, di Papa Francesco: chi sono io per giudicare!



Il patrimonio di papa Francesco

Dino Castiglioni

Incaricato regionale per la pastorale scolastica, l'Irc e l'università, Liguria

“La speranza è il motore che sostiene l'educatore nel suo impegno quotidiano, anche nelle difficoltà e negli insuccessi” è il richiamo fatto da papa Francesco il 4 gennaio u.s. in occasione dell'incontro con l'UCIIM, l'AIMC e l'AGESC. E questa attenzione costante all'importanza dell'educazione è stato il filo conduttore del pontificato di Francesco. Una educazione che sia diffusa, generalizzata e offerta a tutti, perché tutti devono poter beneficiare delle stesse opportunità, nessuno deve sentirsi o essere escluso e soprattutto una educazione che sia fondata sull'ottimismo e sulla fiducia nel futuro. Tutto il pontificato di papa Francesco ha avuto particolare attenzione a questo tema; è attraverso l'educazione e la formazione che la persona potrà essere libera. Affinché ciò accada è necessario intervenire sulle cause che impediscono o rallentano la piena realizzazione della persona, identificati da papa Francesco in alcuni fattori che minacciano l'educazione: la povertà culturale, gli ostacoli frapposti alla libera realizzazione che realizza una vera iniquità educativa, la frattura tra chi avrebbe dovuto collaborare: stato, famiglia, società. La decostruzione dell'umanità, da lui chiamata con il neologismo di "rapidazione", ambiguità dell'era tecnologica e infine la rottura del patto educativo tra scuola, famiglia, istituzioni e società.

Un compito fondamentale, in questa azione di ricucitura, viene riconosciuto alla scuola, parte fondamentale del percorso formativo del ragazzo/a e che trova la sua complementarietà nel costante dialogo con le famiglie. Anche in questo papa Francesco ha ripetutamente evidenziato la sua premurosa e paterna attenzione, sollecitando tutti gli attori a realizzare patti educativi finalizzati alla condivisione di obiettivi comuni per la crescita equilibrata dei più giovani. Una scuola capace quindi di essere pienamente palestra di educazione, luogo in cui le difficoltà, come i successi, possano essere condivisi e diventare patrimonio comune. Papa Francesco ha sempre richiamato l'importanza di come l'azione educativa debba essere capace di "provocare" domande nei giovani, offrendo stimoli continui in grado di interrogare ma anche di fornire orizzonti e traguardi. In tutto questo riveste particolare importanza il ruolo dell'adulto che deve essere sostenuto nel suo cammino, nell'acquisire quella consapevolezza che educare significa "guardare oltre", non fermarsi mai al qui e ora ma cercare sempre nuove strade che favoriscano la responsabilizzazione dei più giovani alla propria crescita.



Non lasciamoci rubare l'amore per la scuola

Rosario Chiarazzo

Direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica e l'Irc della Diocesi di Roma

Nei suoi numerosi interventi, Papa Francesco ha delineato una visione pedagogica capace di superare i confini ecclesiali, offrendo un modello universale che ha trovato vasta accoglienza anche nella scuola italiana, divenendo punto di riferimento per quanti sono impegnati con l'educazione dei giovani. Lo testimonia tra l'altro il recente contributo di Antonio Fundarò, che su *Orizzonte Scuola* ha sottolineato come Francesco, oltre a essere il 266° successore di Pietro, sia un «maestro di umanità», restituendo all'educazione la sua «antica sacralità: educare, tirar fuori, generare vita»¹. Similmente, Maria Angela Grassi, presidente dell'Associazione nazionale dei pedagogisti italiani, ha definito gli insegnamenti di Francesco un «Testamento pedagogico» su *La Tecnica della Scuola*, riconoscendoli come una guida preziosa per orientare la scuola del futuro con spirito di servizio².

Gli interventi che del Papa sull'educazione sono tantissimi – l'Ufficio per la Pastorale Scolastica e IRC ne ha stilato un elenco significativo³ – ma tra questi il *Discorso del Santo Padre Francesco al mondo della scuola italiana*⁴ del 10 maggio 2014 rappresenta un'ottima sintesi della sua visione educativa centrata sull'amore. Nel discorso in questione Papa Francesco, partendo da un ricordo personale, celebra la sua prima maestra come una figura che gli ha trasmesso l'amore per l'apprendimento, evidenziando così il ruolo cruciale degli insegnanti. Con il loro sguardo e dedizione, essi possono lasciare un'impronta indelebile, insegnando non solo nozioni, ma la passione per la conoscenza.

La scuola, per Papa Francesco, è da amare perché sinonimo di apertura alla realtà: guidati da insegnanti con un pensiero "incompiuto" e in ricerca, gli studenti possono aprire la mente il cuore, imparando così a esplorare il mondo senza paura. La scuola è da amare anche per la sua natura relazionale, per il suo essere una società in miniatura dove si impara a convivere con persone diverse. Citando un proverbio africano, «Per educare un figlio ci vuole un villaggio»⁵, il Papa sottolinea la necessità di una collaborazione tra famiglia, insegnanti e comunità.

Inoltre, la scuola va amata per la sua alta missione: educare al vero, al bene e al bello, dimensioni intrecciate che formano persone complete. L'educazione non è neutra, ma deve essere positiva, promuovendo integrità e dignità. Infine, la scuola deve suscitare l'amore per la vita, formando individui capaci di sperare e trovare senso anche nelle difficoltà. Il monito finale, «non lasciamoci rubare l'amore per la scuola»⁶, è un appello appassionato che unisce, fiducia e passione: educare, nel pensiero di Papa Francesco, è un atto d'amore che trova nella scuola il suo ambiente di espressione privilegiato.

¹ <https://www.orizzontescuola.it/il-vangelo-delleducazione-il-testamento-pedagogico-di-papa-francesco-per-la-scuola-del-futuro/>

² Cfr. <https://www.tecnicaldellascuola.it/papa-francesco-maestro-dellumanita-il-suo-testamento-pedagogico-guida-per-la-scuola-del-futuro>

³ <https://www.diocesidiroma.it/NewScolastica/index.php/leredita-educativa-del-magistero-di-papa-francesco/>

⁴ https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/documents/papa-francesco_20140510_mondo-della-scuola.html

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem.



Usciamo nelle piazze educative

Silvia Cocchi

Incaricata Ufficio pastorale scolastica, Diocesi di Bologna

L'ultima domenica dopo la S. Pasqua, Papa Francesco si è congedato dal mondo. Nulla di più forte e simbolico della sua volontà di stare tra le persone, salutando e benedicendo. È l'immagine che ogni insegnante dovrebbe avere a cuore: uscire, non stare nel palazzo della propria autoreferenza, nella stanza chiusa dell'orgoglio, nella distanza di anime e corpi. Bensì andare là dove ci vogliono e dove forse hanno bisogno di noi, da chi ci aspetta.

Là in Piazza San Pietro tutti si sentivano – e si sentiranno ancora – fratelli. I nostri giovani e bambini, coloro ai quali la scuola si rivolge, sono nella piazza che anela a cose più grandi, guarda al nostro esempio e cerca la Pace. Tutti loro sono fratelli nelle piazze delle aule e delle scuole. No etichette, la differenza non esiste. È solo una parola. Papa Francesco ci avrebbe invitato come insegnante a correre dagli “insufficienti”, dai “ribelli”, dagli “incapaci”.

La pace inizia qui, da questo abbraccio verso l'altro. Se lo facciamo anche nelle nostre piazze educative, nella nostra giornata, lo porteremo a Gaza, in Ucraina e in Siria e nelle periferie del quartiere e del mondo. È l'insegnante, è la piccola scuola parrocchiale, è la scuola cattolica e non, è ogni associazione ed ente che vive e ama la scuola che può non essere concentrata sul proprio “core” ma avvicinarsi alle persone “diverse”, allo “straniero”, al “nemico”, ad ascoltarli e accoglierli.

Suggestivo sapere che la prima e ultima uscita della vita di Papa Francesco siano state in carcere per andare dagli ultimi, per correre da chi ha davvero più bisogno.

“Fratelli e sorelle, Buonasera!” le sue prime parole da quel balcone. Papa Francesco è stato un leader umano: chiese la benedizione e la preghiera del popolo prima ancora di dare la sua. In ascolto e in confidenza. In uscita. Come noi insegnanti che prima ancora di spiegare, mostrare, insegnare, predicare, potremmo ascoltare, fare domande e... magari chiedere loro di spiegarci.

Nella sua ultima lettera il 10 febbraio si rivolse ai vescovi americani, invitando proprio ad accogliere gli stranieri perché anche il figlio di Dio ha vissuto il dramma dell'immigrazione. “*La Famiglia di Nazaret in esilio, Gesù, Maria e Giuseppe, emigranti in Egitto e ivi rifugiati per sottrarsi alle ire di un re empio, sono il modello, l'esempio e la consolazione degli emigranti e dei pellegrini di ogni tempo e di ogni Paese, di tutti i profughi di ogni condizione che, spinti dalla persecuzione o dal bisogno, sono costretti a lasciare la loro patria, l'amata famiglia e i cari amici e recarsi in terra straniera*”. “*Ciò che viene costruito sulla forza e non sulla dignità dell'essere umano comincia male e finisce male*”. Ogni studente chiede non imposizione, non esclusione ma libertà e il riconoscimento e il rispetto della propria dignità e valore.

Il suo ultimo Respiro da Piazza San Pietro resta, a noi che crediamo nell'educazione, come il primo respiro di Pace che dovremmo auspicare e cercare per ogni bambino e giovane del mondo.



Un magistero per chi educa i più piccoli

Don Mario Della Giovanna

Consulente ecclesiastico nazionale FISM

Lara Vannini

Responsabile Area pedagogica FISM

Attaverso la sua predilezione per l'infanzia Papa Francesco ci ha testimoniato che il mondo si trasforma prima di tutto rimettendo al centro dell'attenzione i più piccoli e i gesti della quotidianità: "Con Gesù possiamo sognare un'umanità nuova e impegnarci per una società più fraterna e attenta alla nostra casa comune, cominciando dalle cose semplici, come salutare gli altri, chiedere permesso, chiedere scusa, dire grazie"⁷.

La Festa Mondiale dei Bambini, celebrata a Roma il 25 e 26 maggio 2024 e che ha visto la FISM protagonista, è stata un'iniziativa voluta fortemente da Papa Francesco per celebrare l'infanzia come dono prezioso per l'umanità e per promuovere una cultura della cura e della pace. "Educare al vero, al bene e al bello" è un'espressione chiave del Magistero di Papa Francesco⁸, che in questi anni ci ha guidato nell'accompagnare i primi passi dei bambini nella scoperta della vita.

Papa Francesco ci ricorda che educare al vero significa introdurre i bambini nella realtà per scoprirne il significato positivo con fiducia e senza paura. In un tempo segnato da confusione, velocità e timore verso il futuro, è fondamentale proporre "buone" esperienze che accompagnano i bambini nell'avventura della conoscenza. Il Papa tante volte ci ha ricordato che nei piccoli gesti quotidiani – un "per favore", uno sguardo, una regola condivisa, la scelta di una storia – passa la verità come fondamento della crescita.

Educare al bene è seminare gentilezza, rispetto, capacità di attendere, di condividere, di aver cura di sé, degli altri e del mondo. I bambini, più che dalle parole, imparano dagli sguardi, dagli esempi, dalle relazioni. Per questo il compito educativo non è solo trasmettere valori, ma incarnarli.

Educare al bello significa custodire i bambini nella loro naturale predisposizione allo stupore, alla gioia della scoperta, alla bellezza delle cose semplici che ci circondano. La bellezza non è un lusso, è una via educativa. Un angolo curato della sezione, l'incontro con la natura, l'ascolto di musica classica, il silenzio di un momento vissuto insieme: tutto questo educa il cuore. Francesco ci ricorda che il bello parla direttamente all'anima, e aiuta a intuire la presenza di Dio.

Come ci ha ricordato spesso il Papa, l'educazione non è una tecnica ma una fecondità generativa, la comunicazione di un'eredità viva. La vitalità delle scuole cattoliche è, quindi, prima di tutto una conseguenza della vitalità delle persone. La sfida, allora, che il Papa ci ha lasciato è quella di rimanere persone vive, capaci di generare perché generate. Continueremo quindi a percorrere la strada indicataci da Francesco con "audacia e creatività", certi che ogni seme di bene, verità e bellezza saprà germogliare.

⁷ Messaggio del Santo Padre per la I Giornata Mondiale dei Bambini (25 - 26 maggio 2024)

⁸ Discorso del Santo Padre Francesco al mondo della scuola italiana, Piazza San Pietro, 10 maggio 2014



La scuola, un incontro che educa al vero, al bene e al bello

Carlo Di Michele

Presidente Diesse

L'attenzione alla questione educativa è stata al centro del pensiero di Papa Francesco che, in continuità con i pontificati precedenti, arrivò a parlare della necessità di fare i conti con la “catastrofe educativa” del nostro tempo: una situazione che riguardava tutto il mondo. La centralità del tema dell'educazione dei giovani nasce da una precisa visione antropologica.

“Il dramma del mondo di oggi è il risultato non solamente dell'assenza di Dio, ma anche, e soprattutto, dell'assenza dell'uomo, della perdita della sua fisionomia, del suo destino, della sua identità, della capacità di spiegare le origini fondamentali che si annodano nel suo cuore” (come scrive nella prefazione alla nuova edizione del senso religioso di Luigi Giussani, BUR, 2023).

La scuola è, in questo senso, un luogo privilegiato, come disse nel discorso al mondo della scuola italiana nel 2014, “perché ci educa al vero, al bene e al bello”, dimensioni che non sono mai superate ma che “ci fanno crescere e amare la vita”. In questo senso, polemizzando con un principio chiave del mainstream di certa pedagogia contemporanea, aveva riaffermato che “l'educazione non può essere neutra” ma “...o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla”.

È decisivo il fatto che la sfida educativa per Papa Francesco riguarda l'intero pianeta: di qui il grande progetto del Patto educativo globale promosso nel 2020, con la sua preoccupazione costante sul fatto che “l'educazione è anche troppo selettiva ed elitaria”: attraverso l'educazione e lo sviluppo culturale c'è la possibilità del riscatto, in particolare dei poveri. Ma è un problema anche delle società opulente dove “la minaccia più grande che i giovani avvertono su di sé è l'indifferenza degli adulti. È questo che veramente soffoca le nuove generazioni e le spinge al male”: “molti giovani sentono che hanno smesso di esistere per gli altri, per la famiglia, per la società, per la comunità..., e allora, molte volte si sentono invisibili. È la cultura dell'abbandono e della mancanza di considerazione... Così li stiamo spingendo a non guardare al futuro, e a cadere in preda di qualsiasi droga, di qualsiasi cosa che li distrugge” (XXXIV Giornata mondiale della gioventù).

Credo che la principale responsabilità sia proprio quella di “ricominciare”. Cosa vuol dire per l'esperienza di una associazione professionale come Diesse?

Vuol dire innanzitutto tenere viva, in particolare tra gli educatori e gli insegnanti, la consapevolezza di questo compito, sostenere la passione educativa, favorire la capacità di innovare la didattica per accogliere le sfide sempre nuove di una società in cambiamento, senza arrendersi, perché “talora gli adulti non cercano o non riescono a trasmettere i valori fondanti dell'esistenza oppure assumono stili giovanilistici, rovesciando il rapporto tra le generazioni. In questo modo la relazione tra giovani e adulti rischia di rimanere sul piano affettivo, senza toccare la dimensione educativa e culturale” (2018, Sinodo dei Vescovi sui giovani, CV 80).

Di qui l'importanza di sostenere le domande dei giovani e fare in modo che l'educazione possa essere l'occasione perché incontrino, anche attraverso la comunicazione di una tradizione culturale, cioè conoscenze e esperienze maturate nel passato, valori ed ideali, risposte vere e ancora vive alle proprie domande. Sempre nel 2015, il papa evidenziava che a scuola “non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori”, si formano le character skill diremmo ora, la persona secondo tutte le sue dimensioni, “la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani”. In questa prospettiva, si colloca l'idea di una scuola che possa essere luogo di incontri, parola tanto cara a Francesco, che favorisca il crescere della cultura dell'incontro e non della cultura “dei muri”.



Educare con speranza, custodire il futuro

Claudia Di Pasquale

Presidente nazionale AGe

Come Associazione Genitori, accogliamo con profonda gratitudine il magistero educativo di Papa Francesco, che ci interpella come madri, padri, educatori e cittadini. In un tempo segnato da incertezze e frammentazioni, il Papa ci invita a riscoprire l'educazione come atto di speranza, come gesto d'amore verso le nuove generazioni e verso il futuro dell'umanità.

L'educazione, ci ricorda Francesco, è un movimento che parte dal cuore e guarda alla persona nella sua interezza. Non può ridursi a mera trasmissione di saperi, ma deve formare coscienze, generare responsabilità, aprire al dialogo e alla fraternità. Questo ci chiama a un rinnovato impegno: come genitori, siamo i primi educatori, non per ruolo imposto, ma per scelta d'amore.

Il richiamo al Patto Educativo Globale è per noi una provocazione e una sfida: occorre allearsi, superare individualismi, ricostruire insieme il "villaggio dell'educazione". Famiglia, scuola, comunità civile e religiosa sono chiamate a camminare insieme, con rispetto e fiducia reciproca, per il bene dei nostri figli.

Soprattutto oggi, educare significa includere: nessun bambino o ragazzo dev'essere lasciato indietro. L'attenzione agli ultimi, ai fragili, ai diversi, ci spinge a uno stile educativo fondato sulla cura e sulla prossimità. E questo vale anche per la nostra "casa comune": educare alla sostenibilità, al rispetto del creato, diventa parte integrante della nostra missione.

Come A.Ge, abbiamo cercato di incarnare queste parole attraverso progetti concreti: tra questi, i percorsi di formazione alla genitorialità responsabile nelle scuole e gli incontri intergenerazionali promossi sul territorio, per rafforzare il dialogo tra famiglie e istituzioni educative. Iniziative che vogliono dare corpo al sogno di Papa Francesco: un'educazione che costruisca ponti e non muri.

Papa Francesco ci ricorda che "tutto è connesso": educazione, giustizia, pace, ambiente, famiglia. Noi di A.Ge vogliamo raccogliere questo invito con umiltà e determinazione, consapevoli che solo insieme possiamo costruire un futuro umano, giusto e solidale per i nostri figli.

Questo il messaggio in ricordo di Papa Francesco: L'Associazione Italiana Genitori (A.Ge) piange la scomparsa di Papa Francesco. Lo vogliamo ricordare con profonda gratitudine, un pastore vicino alla gente, capace di ascoltare, di abbracciare il dolore e di offrire speranza, sempre con uno sguardo rivolto al futuro e alle nuove generazioni. "Educare è un atto d'amore, è dare vita", diceva. Ci stringiamo alla Chiesa e a tutti i fedeli nel dolore per la sua perdita, certi che il suo messaggio continuerà a vivere nelle coscienze di chi crede nella forza della comunità, della solidarietà e della famiglia.



La missione di aprire le menti e i cuori

Elena Fazi

Vicepresidente nazionale UCIIM

L / UCIIM ha incontrato due volte Papa Francesco, la prima quasi all'inizio e la seconda quasi alla fine del suo pontificato, le parole che ci ha rivolto sono rimaste nei nostri cuori.

La prima volta ci ha salutato chiamandoci *cari colleghi e colleghe*. Il Papa ci ha apostrofato rifacendosi a una vicinanza tra insegnanti, Lui come noi. Un'impagabile lezione di umiltà. La seconda, in occasione degli 80 anni delle nostre associazioni, ci ha ricordato: *questo esercizio, questo movimento tra radici – memoria – e frutti – i risultati – è la chiave di volta dell'impegno in ambito educativo*. Un forte richiamo al costante impegno e ai tempi lunghi della pratica pedagogica coi ragazzi; il tempo necessario per portare la piantina affidataci a fiorire e a fruttificare.

Spesso il cuore dell'insegnante si colma di inquietudine, vuole raggiungere ogni alunno ma come? Come trovare la via della sua mente, del suo impegno, della sua gioia di conoscere? E il Papa: *La speranza è il motore che sostiene l'educatore nel suo impegno quotidiano, anche nelle difficoltà e negli insuccessi. Ma come fare per non perdere la speranza e per alimentarla ogni giorno? Tenere fisso lo sguardo su Gesù, maestro e compagno di strada: questo permette di essere davvero pellegrini di speranza. Una speranza che supera ogni desiderio umano, perché apre le menti e i cuori sulla vita e sulla bellezza eterna.*

E più avanti: *La scuola ha bisogno di questo! Sentitevi chiamati a elaborare e trasmettere una nuova cultura, fondata sull'incontro tra le generazioni, sull'inclusione, sul discernimento del vero, del buono e del bello; una cultura della responsabilità, personale e collettiva, per affrontare le sfide globali come le crisi ambientali, sociali ed economiche, e la grande sfida della pace.*

Dopo queste parole Papa Francesco ci ha esortato a non fare *bullying*. Riflettendo a posteriori abbiamo compreso meglio questo invito. Spesso chi ha conoscenza e cultura si inorgoglisce di tale patrimonio e tende a trattare gli altri con superiorità e distacco. Per noi insegnanti è e deve essere diverso: noi abbiamo la missione di aprire le menti e i cuori dei giovani alla verità, alla conoscenza e alla bellezza. I nostri talenti di conoscenza e cultura dobbiamo metterli a frutto per i giovani, cercarli, trovarli, suscitarli in ciascuno di loro, nessuno escluso. Papa Francesco ce lo ha ricordato, ogni persona ha in sé la luce dello Spirito che noi, *tuoi colleghi e colleghe*, dobbiamo accendere, proteggere, far crescere e rispettare in qualunque forma si manifestino. Ti rinnoviamo questa promessa come un personale e sociale impegno di vita.



Un grazie che viene dal cuore

Esther Flocco

Presidente nazionale AIMC

Papa Francesco si è rivolto più volte all'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC), riconoscendone il ruolo fondamentale nell'ambito dell'educazione e nella trasmissione dei valori cristiani all'interno della Scuola italiana.

Siamo un'Associazione che ha camminato per ottant'anni sotto lo sguardo tenero e incoraggiante della Chiesa, e in particolare di Papa Francesco, che ci ha parlato con il linguaggio dell'amore, della speranza e della responsabilità.

Le sue parole non sono state semplici discorsi, ma carezze d'anima. Ha ricordato a ciascuno di noi perché amiamo la Scuola: perché ci apre al mondo, perché ci insegna ad imparare a imparare, perché è un luogo di incontro, di bellezza, di bene. Perché è lì che i bambini trovano occhi che li vedono, mani che li guidano, cuori che li ascoltano.

Il Papa ci ha chiamati artigiani di umanità. È un'immagine che commuove: noi che ogni giorno intrecciamo fili invisibili di fiducia, di esempio, di speranza, dentro aule spesso silenziose ma cariche di sogni. Ci ha chiesto di non arrenderci mai, di non lasciarci rubare l'amore per la Scuola, di essere segni di Vangelo vivi e autentici — non con parole, ma con gesti, con la coerenza dello sguardo, con la misericordia di chi sa aspettare, anche chi è più fragile, più arrabbiato, più smarrito. Ci ha invitati a credere nell'alleanza tra scuola e famiglia, a non costruire muri ma ponti, a metterci nei panni degli altri con quella "complicità solidale" che rende l'Educazione un atto profondamente comunitario.

E poi, in un tempo in cui la nostra casa comune geme, ci ha esortato ad educare all'ecologia integrale. A far nascere nei nostri ragazzi la cura, il rispetto, la gratitudine per il creato. A riscoprire che Educare è sempre un atto di speranza: significa credere che ogni vita può fiorire.

Il 4 gennaio 2025, in un gesto che porteremo nel cuore per sempre, Papa Francesco ha voluto abbracciarci ancora una volta, nonostante la sofferenza, nell'Anno giubilare della Speranza. Ci ha detto che ogni docente è un "pellegrino di speranza". Che la nostra pazienza, la nostra fiducia, i nostri gesti silenziosi hanno un senso profondo. Che ogni ragazzo è portatore di dignità e di vocazione.

Non dimentichiamolo mai: insegnare non è un mestiere, è una missione d'amore. È generare alla vita, alla cultura, alla fede. È dare futuro al mondo. È restare, anche quando tutto intorno cambia. È amare senza misura.

A te, dolce Papa Francesco, diciamo Grazie. Per averci guardati con benevolenza, per aver creduto in noi, per averci parlato come un padre, come un fratello. Ora che vegli su di noi da lassù, continua a essere la stella che ci guida, la luce che non si spegne.

E non dimenticare, Francesco: ora prega tu per noi.

Con infinita gratitudine e con immenso amore.



Educare è una lotta d'amore

Angela Giustino

Docente Università degli studi di Napoli "Federico II"

Ripercorrendo i momenti salienti dell'apostolato di papa Francesco, alla luce dei cambiamenti epocali che stiamo vivendo, credo che si possa parlare di Lui come di un grande educatore del ventunesimo secolo, non solo per le costanti riflessioni sull'educazione, ma anche e soprattutto per la sua testimonianza di vita evangelica.

Tra le tante numerose suggestioni colpisce la centralità della parola *Amore* nel discorso di Francesco rivolto alla scuola. L'invito ad amare la scuola richiama la nostra attenzione su una esigenza più che mai avvertita nel presente, un tempo in cui si vive la desertificazione dei rapporti umani. Papa Francesco invita a costruire un rapporto educativo fondato sull'amore. Un rapporto inteso come comunicazione esistenziale, poiché di volta in volta riguarda l'irripetibile unicità dell'insegnante e dello studente, entrambi persone, dunque non sostituibili né interscambiabili.

Ciò implica un amore che non è espressione di mero sentimentalismo, ma è un amore che non esclude la lotta né la tensione. È appunto una lotta d'amore in quanto è un reciproco darsi, dove l'attenzione all'altro diventa anche arricchimento di sé. L'amore di cui parla Francesco ricorda l'accezione platonica di amore, figlio di povertà e di ricchezza, amore che procura arricchimento nella conoscenza e dove la spinta al sapere nasce dal desiderio, un desiderio che si alimenta dall'essere mancanti, dall'avvertire il senso dell'incompletezza che accompagna l'essere umano lungo tutto il corso dell'esistenza.

Un altro momento significativo del suo pensiero sull'educazione è la considerazione della scuola come "spazio dell'incontro", un tema fondamentale per la pedagogia oggi che, oltre a vivere la degenerazione dei rapporti tra scuola e famiglia, deve fare anche i conti con una realtà interculturale dove identità e differenze si incontrano, in un rapporto asimmetrico e dunque passibile di tensione. Uno spazio dove l'incontro di volta in volta, deve farsi incontro tra esistenze che si confrontano e dialogano.

Papa Francesco con le sue riflessioni ci insegna che la complessità del tempo in cui viviamo non consente che l'educazione sia gestibile con soluzioni, ma implica una continua processualità, né insegnabile a priori, né programmabile, poiché nel suo divenire, implica sempre coinvolgimento di singolarità, concretamente esistenti nel mondo.



Gettare ponti e ripristinare il patto educativo famiglia-scuola

Roberto Gontero

Forum delle Associazioni familiari

Papa Francesco potrebbe essere definito il Papa dell'educazione. Lo dimostra e lo conferma la sua stessa storia personale, a partire dai primi anni di vita snodatisi in un contesto familiare nel quale è sempre stata viva e presente la tensione alla formazione e la sensibilità alla realtà della scuola. Fu nella sua stessa famiglia che il giovane Jorge Mario si confrontò con valori e modelli educativi, apprendendo dalla memoria storica dei genitori e dei nonni quanto l'istruzione e la formazione fossero decisivi e determinanti per la vita di ognuno e di tutti.

Poco dopo un anno dalla sua elezione a Vescovo di Roma già emergeva con chiarezza dal suo Ministero la centralità riservata alla sfida educativa per la quale egli non ha mai cessato di chiamare a raccolta la famiglia, primo luogo educativo alla vita ed alla fede, la scuola che apre la mente ed il cuore alla realtà, la Chiesa stessa che è madre e maestra. Scuola, dunque, come luogo di incontro e come ambiente di vita. Dove tutti crescono insieme: allievi, docenti, famiglie, comunità e territorio.

Papa Francesco ha sempre insistito sul fatto che la scuola non è un parcheggio, ma l'ambito in cui avviene l'incontro tra gli stessi ragazzi, tra docenti e personale scolastico, tra le stesse famiglie. È il luogo dove far nascere e crescere la cultura dell'incontro, per conoscersi, rispettarsi e stimarsi. Celebre e molto spesso citato da Papa Bergoglio è il detto africano secondo cui "per crescere un fanciullo ci vuole un villaggio". La sfida educativa quindi soprattutto per noi genitori ci è stata indicata dal Santo Padre per contribuire al delicato compito di gettare ponti tra scuola e famiglia, tra scuola e Istituzioni, tra scuola e territorio. Con l'obiettivo di "ripristinare il patto educativo, perché il patto educativo si è rovinato, si è rotto!" e dobbiamo ripristinarlo. Lo vediamo molto bene anche noi in questi ultimi tempi nelle nostre scuole con gli episodi di violenza contro insegnanti e tra i giovani.

Nell'udienza del 5 dicembre 2015 ai genitori dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche ebbe a dire: "Non vi sfugga mai l'esigenza di costruire una comunità educante in cui, insieme ai docenti, ai vari operatori, agli studenti e tra voi genitori possiate essere protagonisti del processo educativo. L'invito che vi rivolgo è semplice ma audace: sappiate fare la differenza con la qualità formativa. Sappiate trovare modi e vie per non passare inosservati dietro le quinte della società e della cultura. Sappiate distinguervi per la vostra costante attenzione alla persona, in modo speciale agli ultimi, a chi è scartato, rifiutato, dimenticato. Sappiate farvi notare non per la facciata, ma per una coerenza educativa radicata nella visione cristiana dell'uomo e della società. Non svendete mai i valori umani e cristiani di cui siete testimoni nella famiglia, nella scuola e nella società".

Un impegno, quello di Papa Francesco, che si è fondato soprattutto sull'esempio di vita, "perché è la testimonianza a consacrare – maestro – un insegnante, un genitore e ogni educatore, a renderli compagni di viaggio alla ricerca della verità. Perché è appunto il testimone che col suo esempio ci sfida, ci incoraggia, ci accompagna, ci lascia camminare, sbagliare e ripetere ancora i nostri errori, perché possiamo crescere".

La sua stretta di mano forte e il suo incoraggiamento alla fine della lettura del messaggio a nome dell'Agesc il 5 dicembre 2015 ad "andare avanti con audacia, coraggio e fede" sono un richiamo quotidiano a vivere la mia vocazione di adulto nella scuola e tra i genitori.



Il Patto Educativo è rivoluzionario

Davide Guarneri

Responsabile per la Scuola, Ufficio per la Scuola della Diocesi di Brescia

Sono centinaia le citazioni di papa Francesco dedicate all'educazione e alla scuola. In un pontificato che sarà ricordato per temi come la misericordia, l'attenzione ai poveri e alle periferie, l'impegno nel dialogo ecumenico e interreligioso, la Chiesa in uscita, probabilmente sono i gesti e la forza dei simboli a delinearne il messaggio educativo: ci vorrà tempo per comprendere profondità e santità di questo Papa, senza cedere alle semplificanti categorie di conservazione o progresso. Il sorriso, gli incontri liberi, sorprendenti e informali, la meta di alcuni viaggi (il primo a Lampedusa, luglio 2013), la firma ad Abu Dhabi della Dichiarazione sulla fratellanza universale, con il grande imam di Al-Azharla (4 febbraio 2019), la preghiera nella piazza vuota di San Pietro che abbracciava il mondo in quella sera piovosa durante il lockdown, le celebrazioni nelle carceri (iniziò dal carcere minorile di Casal del Marmo a Roma nel 2013 e poi vi tornò nel 2023), la presenza negli ospedali e nei luoghi di fragilità, questi e molti altri sono i segni che parlano, e, in sintesi, descrivono l'idea di educazione di papa Francesco: l'educazione è atto d'amore, è atto di speranza, è fattore che umanizza il mondo.

I discorsi sono numerosi, e li rileggiamo quasi in una trama unica: "tutto è connesso". È il paradigma dell'ecologia integrale, radice comune a fenomeni che, presi separatamente, non possono essere compresi: "Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura" (LS n. 139). Perciò papa Francesco ha parlato spesso di catastrofe educativa: 260 milioni di bambini privati di qualsiasi istruzione, per mancanza di risorse, per le guerre e per le migrazioni.

Quando Francesco incontrò il mondo della scuola italiana (maggio 2014), nella grande manifestazione "La Chiesa per la scuola" ("Non un lamento, ma una festa, una festa per la scuola") si profilava la connessione profonda fra educazione, amore per l'uomo, azione per il cambiamento: il papa ribadì che la scuola è sinonimo di apertura alla realtà, è luogo di incontro, non è neutrale, educa al vero, al bello e al bene. Indicandoci un metodo educativo, così concluse il suo discorso: "Auguro a tutti una bella strada nella scuola, che faccia crescere le tre lingue che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Armoniosamente, pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme!"

Papa Francesco ha chiesto di sottoscrivere un grande Patto globale sull'Educazione, per generare un cambiamento planetario, affinché l'educazione sia creatrice di fraternità, pace e giustizia: le scuole insegnino a discernere, a leggere i segni dei tempi, siano accoglienti, abbiano un atteggiamento critico sui modelli di sviluppo, produzione e consumo che spingono verso l'iniquità. In un'epoca segnata dalla "rapidazione", neologismo coniato per denunciare il vortice della velocità, "educare non è solo trasmettere concetti: questa sarebbe un'eredità dell'illuminismo che bisogna superare". In nome di questa idea di educazione Francesco ha più volte richiamato all'urgenza di ricomporre il patto educativo tra scuola, famiglia, istituzioni e società: "il patto educativo non dev'essere un semplice ordinamento, non dev'essere un "ricucinato" dei positivismi che abbiamo ricevuto da un'educazione illuministica. Dev'essere rivoluzionario».



Un'eredità per l'educazione oggi

Miria Ibba

Incaricata regionale IRC, Sardegna

Il magistero educativo di Papa Francesco si distingue per una visione che va oltre la trasmissione di contenuti, puntando a formare persone capaci di ascoltare, incontrare e costruire relazioni autentiche. L'educazione è per lui un processo profondo che mette al centro la dignità della persona e la sua capacità di contribuire al bene comune.

1. Educare come atto d'amore

Papa Francesco afferma che educare è un atto d'amore e di generosità. L'educatore non trasmette solo conoscenze, ma accompagna nella crescita personale, sociale e spirituale. Educare significa aiutare ogni persona a sviluppare la propria umanità, la libertà interiore e il senso di responsabilità verso gli altri.

2. Relazione e dialogo

Il dialogo è fondamentale nell'educazione: permette di incontrare l'altro, specialmente chi è diverso da noi. L'incontro autentico arricchisce mente e cuore, promuovendo una cultura della fraternità. L'educatore è chiamato ad ascoltare, a incoraggiare domande e riflessioni, promuovendo pensiero critico e apertura.

3. Speranza e responsabilità

In un tempo segnato da crisi e incertezze, Papa Francesco invita a educare alla speranza. L'educazione deve formare persone capaci di immaginare e costruire un futuro diverso, attente alla cura del creato, alla dignità umana e alla giustizia.

4. Centralità della persona e delle fragilità

Ogni persona è unica, e l'educazione deve valorizzare talenti e rispondere alle fragilità. L'inclusione è un segno distintivo di un'educazione che pone al centro la persona, accogliendone limiti e potenzialità.

5. L'educazione è comunitaria

Papa Francesco parla di un "villaggio educativo": una rete formata da famiglia, scuola, Chiesa e istituzioni. Solo insieme si può generare un'educazione efficace e trasformativa.

6. IRC e educazione civica

Durante la visita a Cagliari nel 2013, Papa Francesco ha incoraggiato i giovani a non cedere alla rassegnazione. Anche se non ha citato l'IRC esplicitamente, la sua visione si applica a questa disciplina, che può favorire il dialogo tra culture e riflessioni morali. Come insegnante di religione, ho utilizzato i suoi documenti per approfondire temi di cittadinanza attiva:

- Con *Laudato si'* abbiamo lavorato su ambiente e Agenda 2030;
- Con *Fratelli tutti* su fraternità, interculturalità e cultura dello scarto.

Papa Francesco ci invita a educare con amore e corresponsabilità, formando persone capaci di costruire un mondo più giusto, fraterno e umano. Ogni educatore è chiamato a essere testimone di speranza per le nuove generazioni.



L'educazione contro le fratture del nostro tempo

Paolo M.G. Maino

Presidente DiSAL

Un patto globale per l'educazione. «L'educazione integrale e di qualità e i livelli d'istruzione continuano a essere una sfida mondiale. (...) La povertà, la discriminazione, il cambiamento climatico, la globalizzazione dell'indifferenza, la cosificazione dell'essere umano fanno appassire la fioritura di milioni di creature». Così Papa Francesco introduceva il suo discorso al seminario Education: the global compact (7.2.2020). Le sue preoccupazioni sottolineavano l'urgenza di un nuovo patto globale visto che quello che è durato per decenni si è rotto: «perché solo così l'educazione potrà cambiare».

Il valore di un'alleanza educativa. Una eredità quella che ci ha lasciato Papa Francesco che ha delle origini antiche. Monsignor Zani, nell'articolo del 2020 "L'alleanza educativa in Papa Francesco. Etica, sviluppo ed economia", ha prima ripercorso gli stretti collegamenti tra il magistero di Papa Francesco e i suoi predecessori; poi ha evidenziato le tre fratture che segnano il nostro mondo: tra educazione e trascendenza, tra le differenze (alterità), e tra natura e società. La prima chiede un'antropologia integrale che apra alla speranza. La seconda invita a un patto educativo con la famiglia e le diverse realtà socio-culturali, che formi persone capaci di dialogo. La terza frattura chiede un'educazione all'alleanza tra umanità e ambiente, promuovendo una "cittadinanza ecologica". La missione del patto educativo si colloca in un "cambiamento epocale" che richiede di contrastare la disintegrazione dell'identità attraverso una comunità educante.

La bellezza a servizio dell'educazione. Per Papa Francesco il rinnovato patto educativo deve coltivare il senso della bellezza: «Non si può educare senza indurre alla bellezza, senza indurre il cuore alla bellezza. Forzando un po' il discorso, oserei dire che un'educazione non è efficace se non sa creare poeti. Il cammino della bellezza è una sfida che si deve affrontare». Un'immagine ardita forse, ma che diventa ancora più significativa se si guarda all'etimologia della parola 'poeta': il verbo greco 'poiein', cioè 'fare', 'generare'. Di questo c'è oggi bisogno: di persone educate alla e dalla bellezza in grado di costruire forme nuove di vita.

DiSAL e le sfide del Global Compact. Come associazione di presidi ci siamo sentiti chiamati dall'appello di Papa Francesco ed abbiamo realizzato occasioni di confronto nazionali e internazionali.

- Consiglio nazionale DiSAL 5-7 dicembre 2019, con l'intervento di mons. Zani: Un patto educativo per un nuovo umanesimo.
- Seminario internazionale DiSAL 8 ottobre 2020. DiSAL si è fatta promotrice dell'incontro online "Costruire l'alleanza educativa. Confronti dal mondo come contributo al Global Compact on Education".
- Convegno nazionale DiSAL 2022 a Napoli. Il primo Convegno nazionale in presenza post-Covid ha avuto come tema: "Leadership, desiderio e bellezza. Canoni innovativi per tempi complessi". E il cuore del confronto con gli esperti è stato proprio 'vivere la bellezza' come compito culturale e orizzonte della proposta educativa. Il dirigente scolastico è chiamato a dare spazio a persone che testimoniano un gusto di bellezza per avviare processi con cui 'accendere fuochi' nelle nostre scuole.
- Attività di formazione professionale con rete albanese. Dagli anni del Covid DiSAL ha incontrato la rete di scuole albanesi cattoliche KKEKSH con la quale sta co-realizzando percorsi di formazione in Albania.



Teologia, ecologia, fraternità, patto educativo

P. Giuseppe Oddone

Assistente ecclesiastico nazionale AIMC e consulente ecclesiastico nazionale UCIIM

Il Papa Francesco, in tutto il suo magistero, ma particolarmente con le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, ha fatto qualcosa che probabilmente rimarrà nella storia dell'umanità e nella storia della teologia, perché ha sottolineato con forza il valore della creazione, peraltro già presente nella tradizione religiosa monoteista, ma ha unito in modo inscindibile nella dottrina e nella prassi il discorso su Dio ed il discorso sulla terra, madre e sorella da rispettare, ed il discorso sull'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, legato da un vincolo di fraternità che non può e non deve essere spezzato da nessuna ideologia religiosa o civile, da nessuna avidità di ricchezza e da nessuna logica di sfruttamento e di scarto.

D'ora innanzi non si potrà più parlare seriamente di Dio e del suo mistero senza legare la sua presenza salvifica al rispetto dell'ambiente, alla solidarietà sociale, alla fratellanza umana, al patto educativo globale, che papa Francesco ha presentato come conclusione e verifica del suo pensiero, proponendo con forza per l'attuale e le future generazioni l'amore per il creato, l'alleanza fra tutte le componenti della società, i popoli della terra e l'attenzione ai poveri.

Ecologia, rispetto del creato

L'ecologia ha assunto una grande rilevanza ed una più marcata dimensione spirituale nella nuova consapevolezza dei cristiani che tutta la creazione è un dono di Dio, affidato all'uomo. Il cristiano è allora un ecologista convinto, soprattutto perché non ritiene la natura solo materia, frutto del caso, ma la pensa invece guidata da una Mente ordinatrice e da un Padre, come un dono fatto a tutti che non può essere rapinato agli altri e alle generazioni future con atteggiamenti aggressivi e prevaricatori; anzi il credente sente il dovere di amare Dio nelle bellezze del creato, nel rispetto e nella salvaguardia dell'ambiente.

Fraternità e nuova mentalità educativa condivisa

Ma è l'uomo che è al vertice del creato ed al centro dell'interesse ecologico: ecco allora nascere l'impegno per amarlo a qualsiasi razza e nazione appartenga, in qualsiasi momento della sua vita biologica: soprattutto va amato ed aiutato quando è orfano, quando è povero, quando è malato ed anziano. Inoltre – cosa assai più difficile – occorre passare dalla logica del possesso e del contrasto alla logica della relazione con le persone, che sono nella creazione il bene per eccellenza, assicurando per tutti dignitose condizioni di vita e di sviluppo integrale delle loro potenzialità, tutelando i diritti fondamentali dei più svantaggiati. Inn sintesi la verità sulla natura e sulla persona va resa concreta e realizzata nella vita, non solo idealizzata.



L'educazione è un atto d'amore

Marco Pappalardo

Direttore dell'Ufficio regionale per la pastorale scolastica e universitaria, Sicilia

Papa Francesco ha più volte sottolineato quanto la scuola e l'educazione siano fondamentali per costruire una società più giusta, solidale e umana. Educare non significa solo trasmettere nozioni, ma "introdurre alla totalità della verità", aiutando ogni persona a sviluppare la propria identità, libertà e responsabilità.

"La scuola è un luogo di incontro", non può essere una "selezione ideologica" o "un esame di efficienza", ma una comunità viva dove si impara a conoscere, ad ascoltare, a dialogare. La vera educazione è sempre "un atto di amore" che si fonda sulla pazienza, sull'accompagnamento e sulla fiducia nelle potenzialità dell'altro. In un mondo segnato dall'indifferenza e dalla frammentazione, deve diventare "un patto globale", un'alleanza tra famiglie, insegnanti, istituzioni e giovani per formare "persone aperte, responsabili, pronte a servire il bene comune".

Ha insistito anche sull'importanza di un'educazione integrale: "Non si può educare solo la testa, ma anche il cuore e le mani". Si tratta di formare persone capaci di pensare con profondità, di sentire con empatia e di agire con giustizia. Una scuola che accoglie, che ascolta e che accompagna diventa una vera "palestra di umanità", dove ogni ragazzo può scoprire di essere unico, amato e capace di trasformare il mondo.

Papa Francesco, inoltre, ha più volte messo in luce l'importanza degli insegnanti, considerandoli figure centrali nella costruzione del futuro, chiamati a essere non solo trasmettitori di conoscenze, ma anche e soprattutto testimoni di valori, accompagnatori nel cammino di crescita umana e spirituale. Come "artigiani di umanità" hanno la capacità di incidere profondamente nelle vite degli studenti. Questa responsabilità, però, non deve essere vissuta come un peso ma come una missione. L'insegnante, secondo il Papa, semina ogni giorno semi di bene che potranno germogliare anche molto tempo dopo.

Un altro tema caro a Francesco è stato l'educazione come dialogo: "Educare è introdurre alla totalità della verità, alla totalità della bontà, alla totalità della bellezza". Questa visione olistica dell'educazione implica che l'insegnante non debba mai rinunciare a toccare anche le dimensioni interiori e spirituali della persona. In un tempo segnato da crisi di valori, indifferenza e sfiducia, diventa ancora più decisivo aiutare a coltivare una coscienza critica, una visione solidale del mondo e una speranza attiva nel futuro: "Non si può educare senza dare speranza".



Seminatori di speranza

Maria Raspatelli

Insegnante di religione, Diocesi di Bari

Quando penso alla scuola, quando rifletto sul mistero dell'educazione... nella mente prende forma un'immagine. Un piccolo germoglio che spunta dal duro pavimento. E sulla parete, la sua ombra: non quella fragile di una piantina, ma quella maestosa di un albero. Sì, un albero: radicato, vivo, proteso verso il cielo. In quell'immagine silenziosa si affaccia una domanda, scritta dal cuore dello psichiatra Eugenio Borgna: "In quale misura chi insegna è responsabile della presenza, o dell'assenza, della speranza nei propri alunni?"

Papa Francesco ci consegna la stessa domanda come una fiamma viva. Ci invita a custodire la cultura della vita, a vegliare sulla speranza di quel fragile germoglio. Tra volti spesso smarriti di ragazzi e ragazze, ci chiama a rinnovare il desiderio di educare non solo per sapere, ma per vivere e convivere. Non bastano le parole: occorre insegnare con tutta la vita. Con ciò che siamo, con il modo in cui ci fermiamo ad ascoltarli, con la passione che nasce da un umanesimo rinnovato. Più di mille frasi, vale uno sguardo che solleva, una presenza che resta.

Agli educatori, ai docenti, il Papa affida un compito sacro: essere segni fertili di vita. Luci che guidano. Mani che sollevano. Ma c'è un'ombra che incombe, più cupa della notte: quando chi dovrebbe educare chiude gli occhi, non tende la mano, non insegna a vivere... diventa artefice silenzioso di una cultura di morte.

Sì, anche questo è morire. Non solo le droghe rubano il futuro, ma anche l'egoismo, l'indifferenza, il disincanto che diventa abitudine, il cinismo che toglie ogni fiducia, l'incapacità di vedere, nei giovani, una scintilla ancora accesa. Quando il coraggio viene sostituito dalla rinuncia, la speranza resta abbandonata sul ciglio della strada. E le parole di Francesco allora bruciano, perché sono vere. Parole di chi ama la scuola non con romanticismo sterile, ma con lo sguardo profondo di chi conosce il dolore, le crisi mute degli adolescenti, le paure che soffocano persino nei corridoi delle università.

Due parole vanno bandite per sempre dal linguaggio di chi educa: "ormai" e "è perso". Chi si arrende senza aver percorso ogni strada, tentato ogni gesto, acceso ogni fiammella, non educa: trasmette morte. Ecco il cuore dell'appello del Papa: non mollare mai. Fare dell'insegnamento una sorgente che zampilla speranza. Non un ottimismo cieco, ma il coraggio di rischiare nel modo giusto.

Educare è rischiare. È amare senza garanzia. È seminare nel buio, credendo nella luce. Questa è la speranza.



Ci ha insegnato a rischiare

Don Francesco Rinaldi

Incaricato regionale per la pastorale scolastica, l'Irc e l'università, Campania

Sono tanti i gesti e le espressioni di papa Francesco che ci sono entrati nel cuore. Da un punto di vista comunicativo, ho sempre scorto in ogni sua azione una forte valenza pedagogica, in ogni sua espressione linguistica (soprattutto nei neologismi cui ci ha abituato) una carica decisamente formativa.

Alla domanda postagli da un docente di Malaga sulle azioni educative da intraprendere a seguito della rottura dell'alleanza educativa tra scuola, famiglia e società, egli risponde: «Rischiare. Un educatore che non sa rischiare, non serve per educare. Un papà e una mamma che non sanno rischiare, non educano bene il figlio. Rischiare in modo ragionevole. Cosa significa questo? Insegnare a camminare».

Ho accolto nel mio ministero di compagno di viaggio degli IdR della diocesi di Napoli questo invito ad osare, ad andare oltre. Infatti, le attività formative rivolte agli IdR e poste in essere dalla diocesi di Napoli hanno il profumo del cambiamento: da alcuni anni si cerca anzitutto la cultura dell'incontro, prima ancora del dovere dell'aggiornamento e della formazione. Senza sminuire, infatti, la consistenza dei momenti formativi programmati dall'Ufficio per la Pastorale della Scuola, da alcuni anni si cerca principalmente di creare le condizioni essenziali per dar vita ad un corpo docenti che si senta parte della comunità ecclesiale e della comunità scolastica. Ciò può avvenire soltanto inserendosi nella logica del dialogo; un dialogo che coinvolga in toto il docente a partire dalle relazioni con la chiesa locale (tramite l'Ufficio Scuola diocesano) fino a quelle con le istituzioni scolastiche passando per la concretezza della comunione tra docenti di Religione Cattolica.

Abbiamo decisamente rischiato quando i corsi di formazione e aggiornamento organizzati e promossi dall'Ufficio diocesano sono divenuti non obbligatori e a titolo gratuito per gli insegnanti. Senza voler svilire la portata e l'importanza della formazione in servizio di un docente, la scelta della "non obbligatorietà" ha innalzato il livello partecipativo e la qualità della formazione, vedendo un tasso di iscrizione pari al 40%. Va da sé che abbiamo verificato che il rimanente 60% avesse provveduto alla propria formazione seguendo altri canali (corsi di aggiornamento della Facoltà Teologica piuttosto che corsi organizzati dalle Istituzioni Scolastiche).

Come ci ha chiesto papa Francesco, abbiamo rischiato!!! Rendere la formazione una questione di cuore, per persone appassionate di educazione ed aperte all'inedito che via via si sta scrivendo nelle pagine delle nostre vite.



Papa Francesco e il valore dell'educazione

Massimiliano Tonarini

Presidente CdO Opere educative-FOE

Nell'eredità che ci lascia Papa Francesco, certamente l'educazione ha occupato un posto centrale, strumento privilegiato per promuovere la dignità della persona, il dialogo tra le culture e la costruzione di un mondo più giusto, via concreta di evangelizzazione, crescita umana e rinnovamento sociale. Ripercorriamo alcune riflessioni che ci hanno accompagnato in questi anni...

Fin dall'inizio del suo pontificato, ha proposto un approccio educativo integrale: «Una persona matura deve saper parlare tre lingue: la lingua della mente, del cuore e delle mani. Cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme!» (Giornata della Scuola, 10 maggio 2014) e richiamando un proverbio africano, ha ribadito la dimensione comunitaria dell'educazione: «Per educare un figlio ci vuole un villaggio. Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, scuola, insegnanti, personale assistente, professori, tutti» (Ibid.).

Tale affermazione è anche alla base del Patto Educativo Globale, un'iniziativa lanciata dal Papa nel 2019 per promuovere un'alleanza educativa mondiale, capace di contrastare l'individualismo e promuovere la pace. Secondo Francesco, l'educazione favorisce la libertà interiore, la curiosità e la capacità di discernere: «L'educazione non può essere neutra: arricchisce la persona o la impoverisce, la fa crescere o la deprime, persino può corromperla» (10 maggio 2014).

Un invito ricorrente lo ha rivolto al legame essenziale tra genitori e insegnanti: «La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco.» (Ibid.) Tale collaborazione è fondamentale per offrire ai giovani non solo conoscenze, ma anche radici valoriali e riferimenti affettivi stabili.

Papa Francesco ha sempre parlato di educazione come strumento di cambiamento: «Noi riteniamo che l'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione» (Videomessaggio per il Global Compact on Education, 15 ottobre 2020).

E nell'anno giubilare non possiamo non ricordare chi è l'educatore: «Un buon insegnante è infatti “un uomo o una donna di speranza, perché si dedica con fiducia e pazienza a un progetto di crescita umana”. Non una speranza “ingenua”, bensì “radicata nella realtà, sostenuta dalla convinzione che ogni sforzo educativo ha valore” e che “ogni persona ha una dignità e una vocazione che meritano di essere coltivati» (Papa Francesco all'Unione Cattolica Insegnanti, dirigenti, educatori, formatori (UCIIM), Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC) e Associazione genitori scuole cattoliche (AGESC), 4 gennaio 2025).

«In una società che fatica a trovare punti di riferimento, è necessario che i giovani trovino nella scuola un riferimento positivo. Essa può esserlo o diventarlo se al suo interno ci sono insegnanti capaci di dare un senso alla scuola, allo studio e alla cultura, senza ridurre tutto alla sola trasmissione di conoscenze tecniche ma puntando a costruire una relazione educativa con ciascuno studente, che deve sentirsi accolto ed amato per quello che è, con tutti i suoi limiti e le sue potenzialità. In questa direzione il vostro compito è quanto mai necessario» (Papa Francesco ai membri dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti, dirigenti, educatori, formatori – UCIIM, 14 marzo 2015).



L'educazione alla luce del magistero di papa Francesco

Maria Teresa Tosetto

Comunione e Liberazione

Evidenzio alcuni aspetti del magistero di papa Francesco che costituiscono un'indicazione preziosa per tutti e che ci hanno aiutato ad approfondire il carisma di don Giussani.

1. L'invito agli educatori a "rimanere aperti alla realtà", perché ciò di cui i ragazzi hanno bisogno anzitutto non è l'affermazione di valori, ma la presenza di adulti che siano testimoni. Ha detto: «Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà, con la mente sempre aperta a imparare; i ragazzi hanno fiuto, sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, "incompiuto", che cercano un "di più", e così contagiano questo atteggiamento agli studenti». Un giovane capisce se chi ha davanti bara, recita o se gli propone di condividere un'esperienza vera.
2. Contro il narcisismo e l'individualismo dilaganti, il Papa ha esortato a recuperare la dimensione relazionale: "Educazione è educazione alla comunità attraverso la comunità", ha detto. Altrimenti creiamo dei piccoli narcisi e la società si indebolisce e diventa disumana.
3. L'amore e la fiducia nei giovani. Papa Francesco ci sprona a non sottovalutare il desiderio di verità e di bene nei giovani, a fare appello ad esso al di là delle apparenze, e ci ricorda che l'educatore mette in gioco tutto se stesso nella relazione educativa, facendosi "servitore di tutte le inquietudini e le situazioni umane", come lui stesso ha detto.
4. Non aver paura di proporre ai giovani di "volare alto": davanti al mondo che offre tante proposte meschine ed egoiste, di una vita "in serie", ci ha spinto ad avere il coraggio di proporre la gioia del Vangelo, una proposta esigente, forse scomoda ma grande ed esaltante, risvegliando la responsabilità personale di ciascuno di fronte al proprio destino, nella coscienza dell'unicità irripetibile di ogni uomo e di ogni donna.
5. Educare è educare nella e alla libertà. Come ha notato nell'udienza concessa in occasione del centenario della nascita di don Giussani, parlando di lui ha detto: "Il suo approccio ha generato tante personalità libere, che hanno aderito al cristianesimo con convinzione e passione; non per abitudine, non per conformismo, ma in modo personale e in modo creativo. Don Giussani aveva una grande sensibilità nel rispettare l'indole di ognuno, rispettare la sua storia, il suo temperamento, i suoi doni. Non voleva persone tutte uguali e non voleva nemmeno che tutti imitassero lui, che ognuno fosse originale, come Dio lo ha fatto."
6. Non c'è educazione senza una relazione personale e affettiva. Papa Francesco non solo lo ha sottolineato più volte, ma lo ha testimoniato: l'abbraccio, la tenerezza, l'amicizia personale, la telefonata a chi soffre, il contatto fisico.
7. L'amore di Papa Francesco per la letteratura, la narrazione e la poesia (ricordo ad esempio la lettera sulla letteratura e quella su Dante) ci spinge a potenziare questo aspetto nell'educazione: queste forme espressive ci fanno toccare con mano l'umanità, ci rendono come più facile incontrare l'uomo di carne, e perfino il Gesù di carne. E ci consentono di incontrare tutti, perché esprimono le domande più profonde dell'uomo: ricordo il bellissimo scambio che il giovane insegnante Bergoglio ebbe con Jorge Luis Borges.
8. Il rapporto intergenerazionale: quante volte Papa Francesco ha ricordato il ruolo dei suoi nonni nella sua personale formazione, e ha esortato a riannodare le relazioni fra generazioni. Anche questo mi pare un aspetto da proseguire nei nostri percorsi educativi.



APPENDICE

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL MONDO DELLA SCUOLA ITALIANA

Piazza San Pietro, 10 maggio 2014

Cari amici buonasera!

Prima di tutto vi ringrazio, perché avete realizzato una cosa proprio bella! questo incontro è molto buono: un grande incontro della scuola italiana, tutta la scuola: piccoli e grandi; insegnanti, personale non docente, alunni e genitori; statale e non statale... Ringrazio il Cardinale Bagnasco, il Ministro Giannini, e tutti quanti hanno collaborato; e queste testimonianze, veramente belle, importanti. Ho sentito tante cose belle, che mi hanno fatto bene! Si vede che questa manifestazione non è “contro”, è “per”! Non è un lamento, è una festa! Una festa per la scuola. Sappiamo bene che ci sono problemi e cose che non vanno, lo sappiamo. Ma voi siete qui, noi siamo qui perché amiamo la scuola. E dico “noi” perché io amo la scuola, io l’ho amata da alunno, da studente e da insegnante. E poi da Vescovo. Nella Diocesi di Buenos Aires incontravo spesso il mondo della scuola, e oggi vi ringrazio per aver preparato questo incontro, che però non è di Roma ma di tutta l’Italia. Per questo vi ringrazio tanto. Grazie!

Perché amo la scuola? Proverò a dirvelo. Ho un’immagine. Ho sentito qui che non si cresce da soli e che è sempre uno sguardo che ti aiuta a crescere. E ho l’immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6 anni, al primo livello della scuola. Non l’ho mai dimenticata. Lei mi ha fatto amare la scuola. E poi io sono andato a trovarla durante tutta la sua vita fino al momento in cui è mancata, a 98 anni. E quest’immagine mi fa bene! Amo la scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla. Questo è il primo motivo perché io amo la scuola.

Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po’ l’impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, - è questo il segreto, imparare ad imparare! - questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani.

Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà - ho sentito le testimonianze dei vostri insegnanti; mi ha fatto piacere sentirli tanto aperti alla realtà - con la mente sempre aperta a imparare! Perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante; i ragazzi capiscono, hanno “fiuto”, e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, “incompiuto”, che cercano un “di più”, e così contagiano questo atteggiamento agli studenti. Questo è uno dei motivi perché io amo la scuola.

Un altro motivo è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E ho sentito che la scuola - l’abbiamo sentito tutti oggi - non è un parcheggio. È un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. È un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell’incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. E questo è fondamentale proprio nell’età della



crescita, come un complemento alla famiglia. La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi “socializziamo”: incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità. La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: “Per educare un figlio ci vuole un villaggio”. Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti! Vi piace questo proverbio africano? Vi piace? Diciamolo insieme: per educare un figlio ci vuole un villaggio! Insieme! Per educare un figlio ci vuole un villaggio! E pensate a questo.

E poi amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla. E nell'educazione è tanto importante quello che abbiamo sentito anche oggi: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca! Ricordatevelo! Questo ci farà bene per la vita. Diciamolo insieme: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca. Tutti insieme! E' sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca!

La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti “ingredienti”. Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo, eccetera. Per esempio, se studio questa Piazza, Piazza San Pietro, apprendo cose di architettura, di storia, di religione, anche di astronomia – l'obelisco richiama il sole, ma pochi sanno che questa piazza è anche una grande meridiana.

In questo modo coltiviamo in noi il vero, il bene e il bello; e impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate. Se una cosa è vera, è buona ed è bella; se è bella, è buona ed è vera; e se è buona, è vera ed è bella. E insieme questi elementi ci fanno crescere e ci aiutano ad amare la vita, anche quando stiamo male, anche in mezzo ai problemi. La vera educazione ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza della vita!

E finalmente vorrei dire che nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori. E questo è molto importante. Auguro a tutti voi, genitori, insegnanti, persone che lavorano nella scuola, studenti, una bella strada nella scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme! Grazie ancora agli organizzatori di questa giornata e a tutti voi che siete venuti. E per favore... per favore, non lasciamoci rubare l'amore per la scuola! Grazie!



INCONTRO CON GLI STUDENTI E IL MONDO ACCADEMICO

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Bologna, 1° ottobre 2017

Cari amici,

sono contento di condividere questo momento con voi e ringrazio cordialmente il Rettore e lo studente per i loro interventi. Non potevo venire a Bologna senza incontrare il mondo universitario. L'Università di Bologna è da quasi mille anni laboratorio di umanesimo: qui il dialogo con le scienze ha inaugurato un'epoca e ha plasmato la città. Per questo, Bologna è chiamata "la dotta": dotta ma non saccente, proprio grazie all'Università, che l'ha sempre resa aperta, educando cittadini del mondo e ricordando che l'identità a cui si appartiene è quella della casa comune, dell'*universitas*.

La parola *universitas* contiene l'idea del *tutto* e quella della *comunità*. Ci aiuta a fare memoria delle origini – è tanto prezioso coltivare la memoria! –, di quei gruppi di studenti che cominciarono a radunarsi attorno ai maestri. Due ideali li spinsero, uno "verticale": non si può vivere davvero senza elevare l'animo alla conoscenza, senza il desiderio di puntare verso l'alto; e l'altro "orizzontale": la ricerca va fatta insieme, stimolando e condividendo buoni interessi comuni. Ecco il carattere universale, che non ha mai paura di includere. Lo testimoniano seimila stemmi multicolori, ognuno dei quali rappresenta la famiglia di un giovane venuto qui a studiare, non solo da tante città italiane, ma da molti Paesi europei e persino dal Sudamerica! La vostra *Alma Mater*, e ogni università, è chiamata a ricercare ciò che unisce. L'accoglienza che riservate a studenti provenienti da contesti lontani e difficili è un bel segno: che Bologna, crocevia secolare di incontri, di confronto e relazione, e in tempi recenti culla del progetto *Erasmus*, possa coltivare sempre questa vocazione!

Tutto qui è iniziato attorno allo *studio del diritto*, a testimonianza che l'università in Europa ha le radici più profonde nell'umanesimo, cui le istituzioni civili e la Chiesa, nei loro ruoli ben distinti, hanno contribuito. Lo stesso San Domenico rimase ammirato dalla vitalità di Bologna e dal grande numero di studenti che vi accorrevano per studiare il diritto civile e canonico. Bologna col suo *Studium* aveva saputo rispondere ai bisogni della nuova società, attirando studenti desiderosi di sapere. San Domenico li incontrò spesso. Secondo una narrazione, fu proprio uno scolaro, colpito dalla sua conoscenza della Sacra Scrittura, a domandargli su quali libri avesse studiato. È nota la risposta di Domenico: «Ho studiato nel libro della carità più che in altri; questo libro infatti insegna ogni cosa».

La ricerca del bene, infatti, è la chiave per riuscire veramente negli studi; l'amore è l'ingrediente che dà sapore ai tesori della conoscenza e, in particolare, ai diritti dell'uomo e dei popoli. Con questo spirito vorrei proporvi *tre diritti*, che mi sembrano attuali.

1. *Diritto alla cultura*. Non mi riferisco solo al sacrosanto diritto per tutti di accedere allo studio – in troppe zone del mondo tanti giovani ne sono privi –, ma anche al fatto che, oggi specialmente, diritto alla cultura significa tutelare la sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante. Troppo spesso si è condizionati da modelli di vita banali ed effimeri, che spingono a perseguire il successo a basso costo, screditando il sacrificio, inculcando l'idea che lo studio non serve se non dà subito qualcosa di concreto. No, lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita. È da reclamare il diritto a non far prevalere le tante sirene che oggi distolgono da questa ricerca. Ulisse, per non cedere al canto delle sirene, che ammaliavano i marinai e li facevano sfracellare contro gli scogli, si legò all'albero della nave e turò gli orecchi dei compagni di viaggio. Invece Orfeo, per contrastare il canto delle sirene, fece qualcos'altro: intonò una melodia più bella, che incantò le sirene. Ecco il vostro grande compito: rispondere ai ritornelli paralizzanti del *consumismo culturale* con scelte dinamiche e forti, con la ricerca, la conoscenza e la condivisione.



Armonizzando nella vita questa bellezza custodirete la cultura, quella vera. Perché il sapere che si mette al servizio del miglior offerente, che giunge ad alimentare divisioni e a giustificare sopraffazioni, non è cultura. *Cultura* – lo dice la parola – è ciò che *coltiva*, che fa crescere l'umano. E davanti a tanto lamento e clamore che ci circonda, oggi non abbiamo bisogno di chi si sfoga strillando, ma di chi promuove buona cultura. Ci servono parole che raggiungano le menti e dispongano i cuori, non urla dirette allo stomaco. Non accontentiamoci di assecondare l'*audience*; non seguiamo i teatrini dell'indignazione che spesso nascondono grandi egoismi; dedichiamoci con passione all'educazione, cioè a "trarre fuori" il meglio da ciascuno per il bene di tutti. Contro una pseudocultura che riduce l'uomo a scarto, la ricerca a interesse e la scienza a tecnica, affermiamo insieme una cultura a misura d'uomo, una ricerca che riconosce i meriti e premia i sacrifici, una tecnica che non si piega a scopi mercantili, uno sviluppo dove non tutto quello che è comodo è lecito.

2. *Diritto alla speranza*. Tanti oggi sperimentano solitudine e irrequietezza, avvertono l'aria pesante dell'abbandono. Allora occorre dare spazio a questo diritto alla speranza: è il diritto a non essere invasi quotidianamente dalla retorica della paura e dell'odio. È il diritto a non essere sommersi dalle frasi fatte dei populismi o dal dilagare inquietante e redditizio di false notizie. È il diritto a vedere posto un limite ragionevole alla cronaca nera, perché anche la "cronaca bianca", spesso taciuta, abbia voce. È il diritto per voi giovani a crescere liberi dalla paura del futuro, a sapere che nella vita esistono realtà belle e durature, per cui vale la pena di mettersi in gioco. È il diritto a credere che l'amore vero non è quello "usa e getta" e che il lavoro non è un miraggio da raggiungere, ma una promessa per ciascuno, che va mantenuta.

Quanto sarebbe bello che le aule delle università fossero *cantieri di speranza*, officine dove si lavora a un futuro migliore, dove si impara a essere responsabili di sé e del mondo! Sentire la responsabilità per l'avvenire della nostra casa, che è *casa comune*. A volte prevale il timore. Ma oggi viviamo una crisi che è anche una grande opportunità, una sfida all'intelligenza e alla libertà di ciascuno, una sfida da accogliere per essere *artigiani di speranza*. E ognuno di voi lo può diventare, per gli altri.

3. *Diritto alla pace*. Anche questo è un diritto, e un dovere, iscritto nel cuore dell'umanità. Perché «l'unità prevale sul conflitto» (*Evangelii gaudium*, 226). Qui, alle radici dell'università europea, mi piace ricordare che quest'anno si è celebrato il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, degli inizi dell'Europa unita. Dopo due guerre mondiali e violenze atroci di popoli contro popoli, l'Unione è nata per tutelare il diritto alla pace. Ma oggi molti interessi e non pochi conflitti sembrano far svanire le grandi visioni di pace. Sperimentiamo una fragilità incerta e la fatica di sognare in grande. Ma, per favore, non abbiate paura dell'unità! Le logiche particolari e nazionali non vanifichino i sogni coraggiosi dei fondatori dell'Europa unita. E mi riferisco non solo a quei grandi uomini di cultura e di fede che diedero la vita per il progetto europeo, ma anche ai milioni di persone che persero la vita perché non c'erano unità e pace. Non perdiamo la memoria di questi!

Cent'anni fa si levò il grido di Benedetto XV, che era stato Vescovo di Bologna, il quale definì la guerra «inutile strage» (*Lettera ai Capi dei Popoli belligeranti*, 1° agosto 1917). Dissociarsi in tutto dalle cosiddette "ragioni della guerra" parve a molti quasi un affronto. Ma la storia insegna che la guerra è sempre e solo un'inutile strage. Aiutiamoci, come afferma la Costituzione Italiana, a "ripudiare la guerra" (cfr Art. 11), a intraprendere vie di nonviolenza e percorsi di giustizia, che favoriscono la pace. Perché di fronte alla pace non possiamo essere indifferenti o neutrali. Il Cardinale Lercaro qui disse: «La Chiesa non può essere neutrale di fronte al male, da qualunque parte esso venga: la sua vita non è la neutralità, ma la profezia» (*Omelia*, 1° gennaio 1968). Non neutrali, ma schierati per la pace!

Perciò invociamo lo *ius pacis*, come diritto di tutti a comporre i conflitti senza violenza. Per questo ripetiamo: mai più la guerra, mai più contro gli altri, mai più senza gli altri! Vengano alla luce gli interessi e le trame, spesso oscuri, di chi fabbrica violenza, alimentando la corsa alle armi e calpestando la pace con gli affari. L'Università è sorta qui per lo studio del diritto, per la ricerca di ciò che difende le persone, regola la vita comune e tutela dalle logiche del più forte, della violenza e dell'arbitrio. È una sfida attuale: affermare i diritti delle persone e dei popoli, dei più deboli, di chi è scartato, e del creato, nostra casa comune.



Non credete a chi vi dice che lottare per questo è inutile e che niente cambierà! Non accontentatevi di piccoli sogni, ma sognate in grande. Voi, giovani, sognate in grande! Sogno anch'io, ma non solo mentre dormo, perché i sogni veri si fanno ad occhi aperti e si portano avanti alla luce del sole. Rinnovo con voi il sogno di «un nuovo umanesimo europeo, cui servono memoria, coraggio, sana e umana utopia»; di un'Europa madre, che «rispetta la vita e offre speranze di vita»; di un'Europa «dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di un lavoro sufficientemente stabile» (*Discorso per il conferimento del Premio Carlo Magno, 6 maggio 2016*). Sogno un'Europa “universitaria e madre” che, memore della sua *cultura*, infonda *speranza* ai figli e sia strumento di *pace* per il mondo. Grazie.



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI MEMBRI DELLA CONFEDERAZIONE NAZIONALE FORMAZIONE AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE (CONFAP)

Aula Paolo VI, 3 maggio 2024

*Signor Ministro dell'Istruzione, Signor Valditara,
cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Do il benvenuto a tutti e saluto in particolare il Presidente della CONFAP, i formatori, gli educatori e i giovani presenti, tutti voi che siete parte attiva degli Enti di *formazione professionale*. La vostra Confederazione compie 50 anni, mentre ricordiamo anche il 25° dell'Associazione Forma FP. E vorrei dirvi subito "grazie", grazie perché il vostro servizio, ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, è un contributo di vitale importanza per la società in cui viviamo.

Col vostro impegno quotidiano, voi siete espressione della ricca e variegata spiritualità di diversi Istituti Religiosi, che hanno nel loro carisma il *servizio ai giovani attraverso la formazione professionale*. Si tratta di percorsi formativi all'avanguardia, che vantano un'alta qualità di metodologie, esperienze di laboratorio e possibilità didattiche, tanto da costituire un fiore all'occhiello nel panorama della formazione al lavoro. E, cosa ancora più importante, la vostra proposta formativa è *integrale*, perché oltre alla qualità degli strumenti e della didattica, riservate una cura e un'attenzione speciali soprattutto verso i giovani che si trovano ai margini della vita sociale ed ecclesiale. Grazie per quello che fate; grazie ai formatori che si dedicano con passione ai giovani. E con questo spirito di gratitudine, vorrei offrirvi alcune riflessioni intorno alle tre parole che caratterizzano il vostro impegno: giovani, formazione, professione.

Innanzitutto, *giovani* – siete tanti qui! –. Sono una delle categorie più fragili del nostro tempo. I giovani, sempre colmi di talenti e di potenzialità, sono anche particolarmente vulnerabili, sia per alcune condizioni antropologiche che per diversi aspetti culturali del tempo in cui viviamo.

Alludo non solo ai NEET che non sono né in formazione né in attività, ma ad alcune scelte sociali che li espongono ai venti della dispersione e del degrado. Molti giovani, infatti, abbandonano i loro territori di origine per cercare occupazione altrove, spesso non trovando opportunità all'altezza dei loro sogni; alcuni, poi, intendono lavorare ma si devono accontentare di contratti precari e sottopagati; altri ancora, in questo contesto di fragilità sociale e di sfruttamento, vivono nell'insoddisfazione e si dimettono dal lavoro. Dinanzi a queste e ad altre situazioni simili, tutti noi dobbiamo prendere consapevolezza di una cosa: l'abbandono educativo e formativo è una tragedia! Sentite bene, è una tragedia. E, se occorre promuovere una legislazione che favorisca il riconoscimento sociale dei giovani, ancora più importante è costruire un ricambio generazionale dove le competenze di chi è in uscita siano al servizio di chi entra nel mercato del lavoro. In altre parole, gli adulti condividano i sogni e i desideri dei giovani, li introducano, li sostengano, li incoraggino senza giudicarli.

A questo proposito, vorrei dire a voi, che con creatività spendete in questo campo il vostro essere cristiani: non perdetevi di vista nessuno, siate attenti ai giovani, abbiate cura di quelli che non hanno avuto opportunità o che provengono da situazioni sociali svantaggiate. Non tutti hanno ricevuto il supporto indispensabile della famiglia e della comunità cristiana e noi siamo chiamati a farcene carico, perché nessuno di loro può essere messo alla porta, soprattutto i più poveri ed emarginati, che rischiano gravi forme di esclusione, compresi i migranti. Chi si sente scartato può finire in forme di disagio sociale umanamente degradanti, e questo non dobbiamo accettarlo!

La seconda parola è *formazione*, che indica un impegno indispensabile per generare futuro. Le trasformazioni del lavoro sono sempre più complesse, anche a motivo delle nuove tecnologie e degli



sviluppi dell'intelligenza artificiale. E qui siamo chiamati a respingere due tentazioni: da un lato la tecnofobia, cioè la paura della tecnologia che porta a rifiutarla; dall'altro lato la tecnocrazia, cioè l'illusione che la tecnologia possa risolvere tutti i problemi. Si tratta invece di investire risorse ed energie, perché la trasformazione del lavoro esige una formazione continua, creativa e sempre aggiornata. E nello stesso tempo occorre anche impegnarsi a ridare dignità ad alcuni lavori, soprattutto manuali, che sono ancora oggi socialmente poco riconosciuti.

Una valida formazione professionale è un antidoto alla dispersione scolastica e una risposta alla domanda di lavoro in diversi settori dell'economia. Ma – voi me lo insegnate – una buona formazione professionale non si improvvisa. Serve un legame con le famiglie, come in ogni tipo di esperienza educativa; e serve un sano ed efficace rapporto con le imprese, disposte a inserire giovani al proprio interno. Questi per voi sono i due poli di riferimento, perché insieme alle competenze tecniche sono importanti le virtù umane: una tecnica senza umanità diventa ambigua, rischiosa e non è veramente umana, non è veramente formativa. La formazione deve offrire ai giovani strumenti per discernere tra le offerte di lavoro e le forme di sfruttamento.

La prima parola “giovani”. La seconda parola “formazione”. La terza parola *professione*. Giovani, formazione e professione. La professione ci definisce. “Che lavoro fai?”, si chiede a una persona per conoscerla. “Come ti chiami? Che lavoro fai?”: presentiamo gli altri attraverso il loro lavoro. È stato così anche per Gesù, riconosciuto come il «figlio del falegname» (Mt 13,55) o semplicemente come «il falegname» (Mc 6,3). Il lavoro è un aspetto fondamentale della nostra vita e della nostra vocazione. Eppure, oggi assistiamo a un degrado del senso del lavoro, che viene sempre più interpretato in relazione al guadagno piuttosto che come espressione della propria dignità e apporto al bene comune. Pertanto, è importante che i percorsi di formazione siano al servizio della crescita globale della persona, nelle sue dimensioni spirituale, culturale, lavorativa. «Quando uno scopre che Dio lo chiama a qualcosa, che è fatto per questo – può essere l'infermieristica, la falegnameria, la comunicazione, l'ingegneria, l'insegnamento, l'arte o qualsiasi altro lavoro – allora sarà capace di far sbocciare le sue migliori capacità di sacrificio, generosità e dedizione. Sapere che non si fanno le cose tanto per farle, ma con un significato, [...] fa sì che queste attività offrano al proprio cuore un'esperienza speciale di pienezza» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 273).

Tre parole: giovani, formazione, professione. Non dimenticatele! Vi incoraggio a continuare ad avere a cuore i giovani, la formazione e la professione. E vi ringrazio, perché attraverso la vostra creatività dimostrate che è possibile coniugare il lavoro e la vocazione della persona. Perché una buona formazione professionale abilita a compiere un lavoro e, nel contempo, a scoprire il senso del proprio essere al mondo e nella società. Vi accompagno con la preghiera. Di cuore benedico tutti voi e le vostre famiglie. E vi raccomando: non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!